

massimo alba



Primavera Estate 2018

“Siamo tutti uguali nella nostra convinzione – che teniamo segreta al resto del mondo – di essere diversi da chiunque altro”.

E' una delle frasi che ho sottolineato, tanti anni fa, leggendo “Infinite Jest” di David Foster Wallace e che da allora sono rimaste con me. Wallace è importante per me, sono importanti i suoi libri, e non so esattamente perché proprio questa volta, per questa collezione, ho sentito forte in me l'esigenza di chiedere al fotografo della nuova campagna di Massimo Alba di riprendere anche, in qualche scatto, una copia di “Infinite Jest”, la prima edizione americana, quella rilegata con le mille pagine racchiuse nella copertina con quell'indimenticabile cielo blu.

Sento Wallace vicino perché nei suoi libri – nella sua vita – ha fatto tutte le domande giuste – e una in particolare mi colpisce. Cosa significa vivere nel nostro tempo? Cos'è, in un mondo dove tutti i media non ci lasciano tregua, mai, la solitudine? Come possiamo accogliere realmente gli altri, nelle nostre vite? Le parole di Wallace che affiorano dai suoi libri – non solo “Infinite Jest” – sono una consolazione, e un interrogativo costante.

Cosa significa essere diversi dagli altri? Significa forse essere più simili a noi stessi che a qualcun altro? E i nostri vestiti? Possono davvero renderci diversi?”

Sono andato a curiosare in una vecchia cartella di colori inglese per questa nuova collezione: ecco allora l'idea di creare una gabardine pesante, lavata fino a creare rotture per darle un po' di patina, prendere un materiale abbastanza pesante, consistente, _ vero_ e lavorarlo nei colori della tradizione.

I materiali sono il vellutino 2000 righe, il lino e il linocotone con le righe sovrattinte, lo chambray originale che trovo bellissimo e ho voluto solo azzurro -- come il cielo di "Infinite Jest"?

L'Impermeabile in Panama abbiamo cercato di sovrattingerlo con una specie di gesso, un colore materico, opaco: mi sembra bellissimo, ho tenuto un campione che guardo e riguardo quando sono nel mio studio.

Le giacche sono prive di qualsiasi struttura interna, le ho completamente svuotate, sono state pensate come giacche alle quali è stato tolto l'interno -- non sono giacche-camicie, sono giacche-giacche. La parola "destrutturato" non mi piace perché "destrutturato" mi fa pensare che manchi qualcosa, invece le mie giacche una struttura ce l'hanno -- semplicemente, è diversa da tutte le altre.

Maglieria: in aggiunta al cashmere watercolor, che è sempre presente nelle mie collezioni, dal primo giorno, abbiamo inserito un cashmere melangé, original grey; le maglie dipinte a mano con i bordi bianchi; il cashmere ultra light per i classici, scollo V e cardigan: "senza peso". Lana e lana bouclé per maglie leggere, impalpabili; cotton/ cashmere watercolor, il cotone tinto "bleach"; lino/seta unito e mouliné.

Abbiamo comprato dei tessuti in Inghilterra per le giacche da club -- e per i costumi da bagno. I tessuti estivi ai quali voglio bene -- il jersey di lino, di cotone (tinto watercolor), e giro inglese -- ci sono tutti. E un'altra cosa che amo molto -- le microfantasie, il micro pied-de-poule -- è anche stampata sulle scarpe Superga, con le cuciture al vivo non ribattute, morbide, come piace a me.